

Roych Ennio: medico veterinario, Martire delle Foibe. (Terranova Pausania [oggi Olbia] 8 marzo 1899 – morto nella zona di Caporetto (Gorizia) tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1945). Figlio di Giovanni, imprenditore e politico locale, e Maria Farina. Sposato con Gavina Filigheddu, nel 1935. Ebbero quattro figli.



Istruzione: terminato il liceo si laurea, nel 1923, in Medicina Veterinaria all'Università di Pisa con una tesi dal titolo "Topografia delle placche del Peyer nel bue, daino, gatto, coniglio, cavia".

Carriera: nel 1939, trasferito d'ufficio dall'Arma di fanteria al Corpo Veterinario militare con il grado di Capitano. Prima del conflitto ricoprì l'incarico di Medico Veterinario condotto in vari comuni e consorzi: Mamoiada, Oliena - Orgosolo, Escalaplano - Perdasdefogu e, infine, Berchidda.

Premi e Onorificenze: Medaglia di Bronzo al valor militare, Croce di Ferro di secondo Grado al valor militare. Il Comune di Olbia, nel 2004 gli ha intitolato una piazza in quanto martire delle foibe dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Contributi: La personalità e il valore di Ennio Roych, emergono chiaramente da alcuni passi tratti dal libro "Sconosciuto 1945" di Gianpaolo Pansa che dedica un intero capitolo a questo incredibile Veterinario.

...Nel 1917, a 18 anni, Ennio, studente di liceo, venne chiamato alle armi. In ottobre, da aspirante ufficiale, stava già in zona di guerra. Era uno dei «ragazzi del Novantanove» che furono decisivi per la riscossa dopo la ritirata di Caporetto... fece parte come ufficiale al 4° Gruppo d'assalto, poi al 14° e infine al 20°, guidando molti attacchi e meritandosi encomi solenni. Dopo l'armistizio, fu trattenuto nell'Esercito e nel 1920 fu mandato in Albania, al comando di una compagnia. E qui si guadagnò una medaglia di bronzo, per il comportamento tenuto in uno scontro a Valona, il 23 luglio...

...Roych era un altro Nazario Sauro, con un amore immenso per la Patria, un amore oggi non immaginabile...

...la scelta di arruolarsi nel Battaglione «Mussolini» non sia stata per niente casuale. Ennio sapeva che il reparto era destinato sul fronte orientale, lungo la valle dell'Isonzo. Per difendere dagli jugoslavi quel confine che, nel sistema di valori in cui mio padre credeva, era stato conquistato nella Prima guerra mondiale al prezzo di seicentomila morti. Era la Patria, ancora più che il fascismo, a chiamare alle armi il dottor Roych, all'età di 44 anni.

... rimase su quel fronte per diciotto mesi, compresi due terribili inverni di guerra. Il «Mussolini» e il Battaglione alpino «Tagliamento» avevano davanti a loro i partigiani sloveni del IX Corpus dell'Armata popolare di Tito. Dalle tante cose che ho letto, ho capito che fu una lotta senza quartiere. Diretta soprattutto a evitare le infiltrazioni dei reparti jugoslavi nel territorio italiano. E combattuta dai bersaglieri, quasi tutti giovani sui 20 anni, in condizioni molto difficili, per quel che riguarda il numero degli uomini, le armi, le munizioni, il vestiario, il vettovagliamento. Una lotta giusta o sbagliata? Per loro, la causa era giusta...

...Poi arrivò il momento della fine. Il 29 aprile 1945 fu l'ultimo giorno di guerra per il «Mussolini». Il giorno 30 il battaglione, 550 uomini compresi 31 ufficiali, iniziò il ripiegamento in direzione di Caporetto, con una lunga marcia a piedi, in un territorio già occupato in parte dagli jugoslavi.

I bersaglieri avevano due possibilità: dirigersi su Tarvisio, penso per passare in Austria, oppure andare nella direzione opposta, verso Udine, per impedire o ostacolare l'arrivo dei partigiani di Tito...

...a tre chilometri da Caporetto, il comandante del battaglione accettò la resa. Le condizioni sembravano buone: onore delle armi, un pasto caldo per tutti e, dopo tre giorni, il ritorno a casa per chi non era ufficiale...

...Inutile dire che i partigiani slavi non rispettarono nessuno di quei patti. Molti ufficiali e soldati vennero giustiziati. Nessuno dei militari catturati fu rimesso in libertà. E tutti dovettero affrontare un calvario disumano, di campo in campo, tra violenze e torture, sempre alle prese con la fame più nera. Sino al lager di Borovnica, in Slovenia, a sud-ovest di Lubiana, un inferno per tremila prigionieri...

prima di essere fucilato...parlò ai suoi bersaglieri, raccolti in una piccola radura e sorvegliati dai partigiani Titini... e disse:

«La guerra è finita e per noi è una guerra perduta. Tutti i popoli attraversano periodi dolorosi e questa è la nostra volta. Io sono vecchio e non credo di poter sopravvivere. Voi siete giovani, e molti giovanissimi, e quindi potrete riabbracciare le vostre madri e le vostre spose». Poi, indicando sull'orizzonte l'arco bianco delle Alpi Giulie, concluse: «Guardate queste nostre montagne. Sono i nostri confini e qui dovrete tornare». Infine scandì: «Ragazzi! Ancora una volta salutate il vostro comandante!»

Bibliografia: G. Pansa, *Sconosciuto 1945*, Sperling & Kupfer, Milano 2005. Mario Roych, lettere mai aperte, 2020, <http://www.umbriadomani.it/news/perugia-il-libro-di-mario-roych-una-vita-sulle-montagne-russe-2-1003/>; (ultimo accesso 16_11_2020)
<http://www.lanuovasardegna.it/>>cronaca>2018/02/11>news/in-piazza-ennio-roych-il-ricordo-delle-vittime-delle-foibe-1.16466743> (ultimo accesso 16_11_2020)

Angelo Rinaldi